



Fabio Ciardi

TEOLOGO.
PROFESSORE DI
TEOLOGIA DELLA
VITA CONSACRATA
PRESSO L'ISTITUTO
CLARETIANUM
(PUL, ROMA).
DIRETTORE DELLE
RICERCHE E STUDI
DEI MISSIONARI
OBLATI DI MARIA
IMMACOLATA.
MEMBRO
DEL CENTRO
INTERDISCIPLINARE
DI STUDI "SCUOLA
ABBÀ".

L'incipit del *Paradiso* '49



«Se qualcuno avesse detto a Dorothy che presto, anzi prestissimo, avrebbe sentito tanta struggente nostalgia delle praterie del Kansas, forse la bambina non ci avrebbe creduto». Bastano le battute iniziali del libro per riconoscere subito *Il mago di Oz* di Baum.

Alcuni incipit sono celeberrimi. «Nel mezzo del cammin di nostra vita», e siamo già nell'*Inferno* di Dante. «Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno» svela immediatamente i *Promessi sposi* di Manzoni. Come non riconoscere *Delitto e castigo* di Dostoevskij in quel «All'inizio di un luglio straordinariamente caldo, verso sera, un giovane scese per strada dallo stanzino che aveva preso in affitto»?

A volte nella prima frase del libro è racchiusa in nuce l'intera opera, come per *Il processo* di Kafka: «Qualcuno doveva aver calunniato Josef K., perché, senza che avesse fatto niente di male, una mattina fu arrestato». Ci sono degli incipit che danno addirittura il titolo all'opera, come «Se una notte d'inverno un viaggiatore», di Italo Calvino¹.

Sempre l'attacco di un'opera è particolarmente studiato dall'autore, perché sa che da esso, il più delle volte, dipende la fortuna del libro.

Quando Chiara iniziò a scrivere il *Paradiso* '49, non era consapevole di intraprendere la composizione del suo capolavoro letterario. Eppure l'incipit è di una rara bellezza, destinato a rimanere impresso nella mente dei futuri lettori. Anch'esso, come per altre opere immortali, anticipa, in sintesi, l'intero scritto:

Dopo aver rivelato in un tramonto meraviglioso... Io Sposo, fui ritoccata dallo Spirito Santo, al cui bacio sentii un forte male al cuore... E lo Spirito mi rivelò Maria... Potessi mandarti un angelo a dirti tutto! Ma tu sei me, vero?

È l'inizio del primo degli scritti la cui raccolta costituisce il *Paradiso* '49. Si tratta della lettera del 19 luglio 1949, indirizzata a Igino Giordani per comunicargli la visione appena avuta di Maria². L'originale è andato perduto. Ne è rimasta la trascrizione fatta dal destinatario stesso³.

L'AMBIENTE NEL QUALE SI SVOLGE L'OPERA

L'apertura colloca immediatamente in uno scenario di rara bellezza che farà da sfondo alla grande esperienza: il tramonto del 17 luglio 1949, giorno precedente la contemplazione di Maria. Come annoterà Chiara durante la rielaborazione del testo, il riferimento temporale rimanda alla manifestazione del Verbo avvenuta durante la meditazione nella chiesa di Tonadico alle sei del pomeriggio. «Ricordo che, poco dopo, vedendo da una collina che dei raggi di sole, appena tramontato dietro una montagna di fronte, saettavano verso il cielo, ho detto alle mie compagne: "Quello è il Verbo: la bellezza, lo splendore del Padre" (cf. Eb 1, 3)»⁴.

Altri tramonti appariranno lungo il testo. In data 27 luglio leggiamo: «Uscita di chiesa, il cielo era rosso per il tramonto». Troviamo anche riferimenti al cielo azzurro, perfino agli uccelli, a un verme, a una chioccia... Il 10 dicembre 1949, ricordando l'esperienza vissuta il 28 luglio, scriveva: «Il contorno della natura e degli avvenimenti di quel giorno nessuno di noi li dimenticherà. Tutto era in festa [...]. Il sole cadeva a perpendicolo sul mio capo».

La natura, anche quando non viene esplicitamente citata, sottostà all'intera esperienza del *Paradiso*. Alcuni testi, per essere compresi in tutta la loro profondità e bellezza, domanderebbero di essere letti là dove sono stati scritti: Tonadico, la collina della chiesa di San Vittore, la località Madonna della luce... e nella piena luce dell'estate.

La natura penetra la stessa realtà del Paradiso che Chiara vede «nella sua veste fiorita e stellata e variopinta con i mari, con i monti, con i laghi, con le stelle, col sole, con la luna, con i viali e tutto il Paradiso...». La contemplerà trasfigurata nei cieli nuovi e nella terra nuova, tutta amore: «amore le piante, amore gli animali, amore le stelle, le pietre, i sassi, i fiori...».

L'incipit fa subito comprendere che l'esperienza di cui si narrerà nel libro ha una precisa collocazione ambientale, geografica, è ancorata alla terra, al creato, non è un'astrazione; nello stesso tempo la natura entra a far parte dell'esperienza stessa, ne diventa parte costitutiva e imprescindibile.

LA NATURA DELL'OPERA

Il primo verbo dell'incipit fa intendere la natura dell'opera letteraria: «Dopo aver rivelato». Lungo il testo si trovano molti verbi e sostantivi che indicano l'aspetto cognitivo dell'esperienza: mostrare, comunicare, vedere, illuminare, capire, comprendere, intendere, luce, intelligenza... Altri riguardano piuttosto l'ambito affettivo-sensitivo: sentire, avvertire, consumare, rimanere... Ma come primo verbo, per l'incipit della sua opera, Chiara non esita a impiegare il termine più forte di tutti: "rivelare". Il libro che stiamo iniziando a leggere è per sua natura una "rivelazione".

Il pensiero va a un altro celebre incipit, dove troviamo la stessa parola, che dà il nome al libro stesso: *Apocalisse*, ultimo libro della Sacra Scrittura. *Apocalisse*, ossia rivelazione, che ha per oggetto il piano di Dio sulla creazione, sulla storia, sull'umanità.

Anche il *Paradiso* '49 è rivelazione del mistero di Dio, della sua opera di salvezza, del suo progetto sulla storia. Esso si svela a mano a mano che l'Anima (soggetto dell'esperienza che, come vedremo, l'incipit già presenta) è introdotta nel Paradiso. Il senso, la portata, le modalità, i limiti di tale "rivelazione" si comprenderanno a mano a mano che il lettore si inoltrerà nel testo. Essa non può essere manifestazione di realtà ulteriori a quelle della grande Rivelazione della storia della salvezza culminata e conclusa con Cristo Gesù. Sarà piuttosto una contemplazione, comprensione, attuazione nuova. L'opera che sta per iniziare è per sua natura profetica.

I PERSONAGGI DELL'OPERA

Assieme all'ambientazione e all'enunziato della sua natura, l'incipit mette in scena i diversi attori del dramma.

Il primo è Dio Padre. «Dopo aver rivelato» è, secondo il linguaggio dell'esegesi biblica, un passivo teologico. È Dio il soggetto dell'azione, è lui che rivela. Non a caso la prima parola che Chiara si ritrova sulla bocca all'inizio dell'esperienza è "Abbà". Parola "sostanziale", direbbe Giovanni della Croce, che la colloca immediatamente nel seno del Padre. Il vero "luogo" nel quale si svolge il dramma è questo seno.

Il secondo personaggio è il Figlio di Dio, qualificato come lo Sposo. Appena il Verbo si manifesta a Chiara, egli la sposa "in mistiche nozze". Lo Sposo si manifesterà sotto molteplici aspetti, ma soprattutto come Gesù Abbandonato, l'Amore che si svela in pienezza, fino al dono della vita. L'esperienza che ne scaturisce, e che sarà l'oggetto dell'intera opera, verrà qualificata come "viaggiare il Paradiso" e sarà intesa come viaggio di nozze: lo Sposo conduce la sposa attraverso i suoi possessi, ora condivisi e diventati patrimonio della sposa stessa.

Il terzo personaggio è lo Spirito Santo, nell'atto di operare un'azione misteriosa, espressa nel verbo "ritoccare", che comporta il bacio. È lo Spirito che ha messo sulla bocca di Chiara la parola "Abbà", dando inizio al "viaggio", ed è lui che continua l'attualizzazione della Rivelazione, rendendola nuovamente intelligibile. È un'azione di cesello (lo Spirito lavora sempre di fino) e insieme profetica, come sembra indicare il verbo "ritoccare". La presenza di un bacio nell'incipit è, ancora una volta, indice della natura dell'opera: esperienza mistica, pneumatica, "spirituale" nel senso più appropriato del termine.

La Trinità intera è dunque attore del Paradiso. La troveremo lungo il libro come protagonista che si rivela e agisce sugli altri personaggi dell'opera.

Lo Spirito rivela Maria. Ecco subito in campo un altro attore che attraverserà l'intero libro. Già qui ella appare, in certo senso, "quarta nella Trinità", come si capirà in seguito, ossia introdotta nella comunione dei Tre, portando con sé l'umanità intera, tutta la creazione, di cui è come la sintesi, l'e-

spressione ultima. Si profila già l'intonazione mariana del *Paradiso* '49, dove Maria è presente nella sua singolarità e in ciò che essa rappresenta.

Finalmente vi è l'io narrante, la persona di Chiara, quindi personaggio. Non voce fuori campo, distaccata, ma protagonista del dramma. A lei il Padre rivela lo Sposo, lei lo Sposo prende in sposa, lei è baciata dallo Spirito, a lei lo Spirito rivela Maria. Chiara è presente in tutta la sua interezza di persona, compresa la dimensione corporea. È oggetto di una rivelazione divina e quindi è investita nell'intelletto e nell'anima. L'annotazione del «forte male al cuore» fa capire che la rivelazione del divino la coinvolge affettivamente e fisicamente. Il *Paradiso* '49 non è dunque soltanto un libro di dottrina, di teologia, di grande mistica, ma anche un'esperienza vissuta in prima persona, testimonianza di una partecipazione attiva e coinvolgente di una donna concreta e ben individuata, in tutta la sua femminilità (la sposa, il bacio...).

Infine il destinatario della lettera e di molti dei successivi scritti che compongono l'opera: Iginio Giordani, Foco, sesto personaggio. Nel dramma gli è assegnata la parte di colui che consente l'oggettivazione della rivelazione e la sua fruizione.

La sua comparsa nell'incipit sembra riferirsi a tre funzioni. La prima è quella della sua singola persona nell'irripetibile ruolo svolto nella comprensione della peculiarità di Chiara e nell'aver occasionato l'entrata nel seno del Padre: è con lui che ella ha chiesto a Gesù Eucaristia di stipulare un patto d'unità da cui l'esperienza del Paradiso prende il via. Lungo l'opera il suo specifico "disegno" si andrà precisando ulteriormente.

La seconda funzione di Foco è quella di esprimere l'universalità della destinazione della rivelazione di cui Chiara è fatta oggetto. Il *Paradiso* '49 non è un libro esoterico, frutto di un'esperienza che vuole rimanere proprietà privata di Chiara o di un cerchio ristretto: è per l'umanità intera, di cui Foco, come sposato, uomo politico, inserito nella vita pubblica, è figura. Chiara sente di dover comunicare tutto a lui («Potessi mandarti un angelo a dirti tutto!»), dietro il quale, gradualmente, vedremo emergere tutta l'umanità.

La terza funzione di Foco, in questo incipit, è quella di introdurre l'ultimo grande personaggio dell'opera: l'Anima. «Ma tu sei me, vero?», gli scrive Chiara. I due non sono più due, le loro due anime sono una sola anima, inizio di quella grande "Anima" che il patto d'unità nell'Eucaristia e la comu-

nicazione dell'esperienza del Paradiso hanno fatto nascere e che risulterà il grande principale soggetto, settimo protagonista del *Paradiso* '49.

L'INVITO A CONDIVIDERE L'ESPERIENZA NARRATA NELL'OPERA

L'ultima frase non è espressa in forma dichiarativa, ma interrogativa: «Ma tu sei me, vero?». Non c'è bisogno di inviare a Foco un angelo perché gli comunichi quanto Chiara sta vivendo, perché egli ne è pienamente partecipe. L'esperienza di Chiara è per sua natura comunitaria, i due (e con loro quanti progressivamente ne vengono coinvolti) formano una sola "Anima". Chiara avrebbe potuto quindi affermare semplicemente e ricordare la verità dell'unità operata tra lei e Foco.

Tuttavia ella trasforma l'affermazione in una domanda. Non si tratta di una semplice domanda retorica. Essa è volta a far prendere nuovamente coscienza della realtà del patto e insieme a chiedere un ulteriore coinvolgimento. Rivolta a Foco, ma posta all'inizio dell'opera, essa sembra indirizzata ad ogni lettore per chiedergli di lasciarsi coinvolgere nel medesimo patto. L'essere "Chiara" («tu sei me, vero?»), ossia partecipare della sua esperienza e dividerla fino a formare con lei un'anima sola, l'"Anima", sembra un elemento indispensabile per il prosieguo della lettura, altrimenti inefficace. Vi saranno certamente molti tipi di lettura di quest'opera letteraria, filologici, ermeneutici, storici, dottrinali, estetici. Tutti leciti e doverosi, così come per ogni opera letteraria. Ma risulterebbero inadeguati se non portassero a rivivere la medesima esperienza, se non introducessero nella realtà e nella "vita" del "Paradiso".

Come l'incipit di ogni capolavoro, anche questo ha presentato al lettore l'ambiente nel quale l'opera si svolge, gli attori principali, la natura, i destinatari, chiedendo anche l'atteggiamento con il quale leggere. In exergo potremmo copiare quanto Chiara scrisse pochi giorni dopo, il 25 luglio, riguardo a quanto andava componendo: «Tutte queste carte che ho scritto valgono nulla se l'anima che le legge non ama, non è in Dio. Valgono se è Dio che le legge in lei».

¹ Così avveniva per tanti libri dell'antichità, compresi quelli della Bibbia, prassi che continua anche oggi per i documenti pontifici.

² Nella composizione attuale del *Paradiso* '49 si trovano alcune pagine di introduzione che Chiara ha preparato l'8 aprile 1986 e che ha inserito nei primi mesi del 1991. Per la comprensione dell'incipit è indispensabile la lettura di quelle pagine e dei relativi commenti: AA.VV., *Il Patto del '49 nell'esperienza di Chiara Lubich. Percorsi interdisciplinari*, Città Nuova, Roma 2012.

³ Non è dato di sapere se i punti di sospensione che balzano dalla frase siano della scrittrice o del trascrittore. Conoscendo la cura di Iginio Giordani nel trascrivere i testi di Chiara, è presumibile che siano della stessa Lubich. Poiché questa è la prima volta che ella si cimenta nella comunicazione scritta della sua straordinaria esperienza, è naturale che traspaia una certa inadeguatezza nel tradurre l'intensità del vissuto, quasi la superasse.

⁴ Tanto viva fu quella scena, che Chiara vi tornerà successivamente in una ulteriore nota: «sono andata con le focolarine su una collina e, vedendo che dalla montagna di fronte saettavano su dei raggi di sole appena tramontato, ho detto loro: "Ecco il Verbo! Il Verbo è lo splendore del Padre"».